

# LE BUONE NOTIZIE

Numero monografico

n° 6 \_ 1 Giugno 2018

## Editoriale dell'Insegnante

Sabrina Ricciardi



*“Se non si anima il desiderio di sapere, non c'è alcuna possibilità di apprendere”  
Massimo Recalcati*

Durante le Giornate di Primavera del Fai appena trascorse (24-25 marzo 2018), 11 studenti di III B e 10 di I C hanno dimostrato la verità di questa affermazione.

Decidendo di partecipare in qualità di guide al Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza, i ragazzi si sono resi protagonisti (e con successo!) del loro processo di apprendimento: hanno infatti liberamente scelto di misurarsi con il difficile compito di parlare per mezz'ora consecutiva di fronte ad un pubblico di adulti, utilizzando un linguaggio non banale e pertinente alla lettura storico-artistica di un bene culturale. Un linguaggio in qualche caso complicato da memorizzare perché spesso distante da quello quotidianamente utilizzato, ma attraverso le parole viaggiano i concetti, e i ragazzi lo hanno capito, accogliendo così la sfida. Nella dinamica di formazione al compito, sono stati chiamati in causa l'organizzazione della memoria, la disciplina paziente dello studio, la giusta ostinazione, l'applicazione di un metodo, la gestione delle emozioni e di quel giusto grado di stress che durante la prova, costringe a dare il meglio di sé.

E' stato un grande piacere assistere alla loro educazione “estetica” attraverso la scoperta e lo studio del bello che è nel nostro territorio, vederli appassionarsi ai beni culturali come fonte di benessere che arricchisce la nostra esperienza quotidiana.

Non minore impegno, i ragazzi di III B hanno riservato all'ascolto dell'esperta dell'ANPI con la quale hanno interagito magnificamente, dimostrando di ricordare e di aver capito gli eventi storici che hanno portato alla prima e alla seconda guerra mondiale, ascoltando con attenzione ed educazione, intervenendo in maniera pertinente ed informata.

L'incontro con il Maresciallo Iacubino è stato utile per approfondire il tema dell'uso e dello spaccio di sostanze che creano dipendenza, in rapporto al nostro territorio. E' necessario infatti imparare a riconoscere le situazioni di pericolo per evitare di sottovalutarle e poi rimanerne invischiati.

Attraverso gli “Esercizi di lettura della Valle del Potenza” i ragazzi stanno imparando ad osservare e comprendere i segni che l'uomo imprime nel paesaggio e che costituiscono la trama della storia delle comunità locali e non solo. Imparano a distinguere gli elementi di valore e a tutelarli nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Comprendono il rapporto uomo-ambiente che è l'essenza della geografia.

Infine un po' di poesia per consentire all'anima di volare, trovando le parole per esprimere i propri sentimenti. I poeti sono importanti perché dicono cose che anche noi abbiamo nel cuore, facendoci così sentire parte del Mondo. E sul modello di Ungaretti, anche Pietro, Laura, ..... Hanno scritto i loro versi.

Buona lettura!

Sabrina Ricciardi

## Sommario

- **Editoriale dell'Insegnante** p. 1  
*Sabrina Ricciardi*
- **FAI .... L'apprendista cicerone e ti divertirai!** p. 2  
*di Sara Di Litta*
- **FAI ... o non fai, la differenza c'è e si vede!** p. 2  
*di Chiara Jang*
- **Noi e le Giornate di Primavera del FAI a Pollenza** p. 3  
*di Elisa Teodori*
- **Il progetto del FAI mi ha fatto provare tutti i sentimenti possibili** p. 4  
*di Emanuele Mandolesi*
- **La Valle del Potenza. Esercizi di lettura del paesaggio** p. 5  
*di Chiara Jang*
- **Il maresciallo Iacubino incontra la nostra classe** p. 6  
*di Sara Di Litta ed Elisa Fratini*
- **Faceva freddo e buio** p. 7  
*racconto horror di Chiara Jang*
- **Incontro con l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI): due interessanti giornate di studio.** p. 8  
*di Chiara Jang*
- **La Guerra di Resistenza nelle Marche** p. 8  
*di Sara di Litta*
- **La ragazza col nastro rosso di Fabio Failla** p. 10  
*descrizione di Lucia Pagnanelli*
- **Poeti ... di classe! Versi “ermetici”** p. 11



# FAI... L'APPRENDISTA CICERONE E TI DIVERTIRAI!

di Sara Di Litta

La mia famiglia ed io abbiamo una tradizione: visitare luoghi e località durante le giornate del FAI. Amo girare per palazzi, giardini ... apprezzandone la bellezza e ascoltare le chiare e preparate guide del FAI. Infatti a casa ho una scatolina gialla di legno dove custodisco le varie spillette FAI che danno come omaggio quando si visita un luogo. Tre giorni fa c'è stato un nuovo arrivo, un grande arrivo, da aggiungere alla mia collezione: infatti ne ho ricevuta una verde chiaro con su scritto "Apprendista cicerone" e sotto "FAI". Esatto, avete capito bene! Il 24 e 25 marzo di quest'anno ho partecipato alle Giornate di Primavera del FAI insieme a dieci alunni della mia classe, la III B, e a buona parte della I C dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Monti di Pollenza. Nel prepararci a quest'evento ci hanno aiutato due professoresse: la prof.ssa Sabrina Ricciardi e la prof.ssa Floriana Menichelli. Senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile, quindi "Grazie!".



Per me è stato un onore indossare la "divisa" da guida, la spilletta del FAI, il tesserino con nome e cognome e il microfono per farmi capire meglio dai visitatori. Tutti i turisti mi guardavano con rispetto e ammirazione come se fossi stata un adulto, anzi un adulto dalle competenze superiori alle loro. Mi ha fatto piacere anche perché alcune di queste persone sono abituate a trattare gli adolescenti come incompetenti e poco ragionevoli. Noi ci siamo mostrati consapevoli di quello che stavamo

facendo, preparati, intelligenti e capaci di svolgere il lavoro che ci era stato assegnato. I miei compagni ed io ci siamo preparati per essere guide FAI del Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza. Il tutto è stato ancora più bello perché non ero da sola durante la visita, ma ci eravamo organizzati con un "aprilista" un "chiudi fila" per ben indirizzare i visitatori all'interno del Palazzo mentre Elisa (una mia compagna) ed io abbiamo illustrato la storia dei Ricci Petrocchini e le caratteristiche dell'omonimo edificio. Ci siamo aiutati a vicenda, è stato un bel lavoro di squadra! Poi ovviamente ci sono stati dei momenti durante i quali temevo di dimenticare qualcosa, di dire parole sbagliate ... Ma fortunatamente era solo ansia, sono riuscita a contenerla e tutto è andato bene. Durante la giornata di domenica, attendendo il mio turno, insieme ad Elisa e Giorgio (un altro mio compagno di classe), ho visitato lo Studio Failla e la sala delle Incisioni, altri due luoghi magnifici del circuito Fai a Pollenza, ricchi di testimonianze. Secondo me bisogna custodire tutto questo nel migliore dei modi. Fortunatamente l'attuale proprietario dei tre edifici (Palazzo Ricci Petrocchini, Studio Failla e Sala delle Incisioni) è una persona per bene, disponibile, educata e attenta. Lo ammiro perché ha restaurato le tre strutture fedelmente e con cura. Mi piace molto l'associazione del FAI perché permette alle persone di visitare luoghi a volte dimenticati ma magnifici, così da ampliare la propria conoscenza e capire meglio il luogo in cui vivono. Sono onorata di aver fatto parte del FAI per un giorno e di aver contribuito alla riuscita delle Giornate di Primavera. I miei genitori sono stati fieri di me, come lo sono stata io di me stessa, le professoresse di noi studenti. I visitatori si sono mostrati consapevoli del fatto che ci sono! tanti ragazzi per bene con tanta voglia di imparare e lavorare. Spero che in futuro avrò la possibilità di rivivere un'analoga, meravigliosa esperienza.

# FAI... O NON FAI, LA DIFFERENZA C'È E SI VEDE!

di Chiara Jang

Sto ancora tremando. Precisamente quattro giorni fa Chiara Jang, ovvero io, la ragazza

che si imbarazza persino ad alzarsi in classe per buttare qualcosa nel cestino, è riuscita a fare la guida ad un pubblico di venti persone ... Davvero?! Ancora stento a crederci. La nostra professoressa di Lettere continuava a ripetere che siamo eccezionali, che i visitatori hanno gradito moltissimo quello che abbiamo fatto per loro. Per i miei compagni di classe e per me, che abbiamo passato diversi pomeriggi a prepararci per essere impeccabili, studiando 42 fotocopie le quali sono state da noi profondamente odiate, è una vera e propria soddisfazione. C'è stato persino un periodo in cui la mattina mi svegliavo ripetendo automaticamente con un tono autoritario - che mai avrei utilizzato alla presenza di altre persone- "Benvenuti nella residenza dei Ricci Petrocchini!". In realtà a dirla tutta, non mi è piaciuto il modo in cui ho presentato il Palazzo, avevo spesso vuoti di memoria, tremavo, ero titubante e rossa da fare invidia alla bandiera del mio Paese, la Cina, e perciò ho dimenticato di dire molte cose e non sono riuscita a trasmettere la mia ammirazione per quella meravigliosa residenza che è Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza. Una cosa di cui mi pento ancora è di non aver trovato tempo per vedere lo Studio Failla, un luogo del circuito Fai nelle recenti Giornate di primavera dove sono esposte opere del pittore Fabio Failla, discendente diretto dei Ricci petrocchini, talentuoso, che tutti i cittadini di Pollenza adoravano. Ringrazio il FAI per questa incredibile opportunità che noi studenti della Vincenzo Monti non abbiamo esitato ad accettare. Supportiamo il Fondo per l'Ambiente Italiano per far sì che tutti i beni di questo Bel Paese vengano scoperti ed apprezzati.



# NOI E LE GIORNATE DI PRIMAVERA DEL FAI A POLLENZA

di Elisa Teodori



"Grazie per la vostra cortese attenzione", queste sono le ultime parole che hanno segnato la nostra "carrera" di guide a Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza. Il 24 e 25 marzo 2018 le classi III B e I C del nostro istituto infatti, hanno partecipato al progetto FAI "Apprendisti ciceroni" e compiuto un'esperienza mai fatta prima. La professoressa Sabrina Ricciardi ha preso l'iniziativa di farci partecipare, con l'aiuto della professoressa Floriana Menichelli. Dopo un mese di studio "matto e disperatissimo" (adesso so cosa vuol dire! ...) ci siamo ritrovati di fronte a Palazzo Ricci Petrocchini e ... ci siamo dimenticati tutto! Perlomeno io, ma alla fine tutto è andato bene. Dopo numerose prove infatti, era arrivato il gran giorno; tutti agghindati, con camicia e giacca, aspettavamo con ansia il primo turno. Di prima mattina c'era poca gente, ma già si poteva sentire la tensione nell'aria. Io fortunatamente dovevo parlare nel turno pomeridiano. "Benvenuti a Palazzo Ricci Petrocchini"... ho sentito questa frase 30 volte e non mi è dispiaciuto. La prima mattina è passata abbastanza veloce, sono entrate molte persone ed eravamo già abbastanza felici. Dopo aver fatto una pausa-pranzo di corsa, siamo tornati "a lavoro". Si avvicinava sempre di più il mio turno. Era ormai tutto pronto: il microfono, le slides, tranne che la mia mente! Il mio gruppo di visitatori a me affidato era il più numeroso di quelli "affrontati" fino a quel momento. Solo a pensarci mi vengono i brividi. Non so come sono andata, so solo che alla fine le persone hanno applaudito. Non avrò fatto così male dopotutto. Dopo infiniti tipi di saluti, arrivederci, buona giornata, salve ... ho posato il microfono e ho respirato. Avevo avuto molta ansia e paura di sbagliare, ma la sensazione di orgoglio ripaga il lavoro, anche

se so benissimo che avrei potuto fare molto di più. I turni successivi sono stati un crescendo, sempre più numerosi. Siamo restati a pollenza fino a che la luce del sole non se ne è andata. Il primo giorno era ormai passato. La domenica mattina mi sono riposata un po' e il pomeriggio ero pronta per ripartire. Alle due e mezza sono tornata "a lavoro" per fare da assistente alla mia "collega" Chiara. Avevamo il primo turno e nonostante tutto ce la siamo cavata. Tutti si sono complimentati, anche i genitori che hanno assistito alla spiegazione. Dopo questa esperienza penso di poter affrontare un po' tutto con più di calma. Grazie a questa iniziativa ho anche avuto il piacere di vedere il Palazzo Ricci Petrocchini che è di immenso splendore. Quelle appena trascorse, sono state delle giornate che sicuramente non dimenticherò e segneranno la mia crescita (in modo molto positivo ovviamente).

## IL PROGETTO DEL FAI MI HA FATTO PROVARE TUTTI I SENTIMENTI POSSIBILI

di Emanuele Mandolesi

Mi ricordo quando la professoressa ce ne ha parlato per la prima volta ed io da una parte ero affascinato mentre dall'altra ero indeciso se dare la disponibilità o no perché mi conosco, sono un tipo molto timido.

Però sia per il modo in cui l'insegnante ce lo ha spiegato sia perché i miei amici avevano scelto di partecipare, ho deciso di dare la mia disponibilità.

Dopo un po' di giorni è arrivato il materiale da studiare ed io ho pensato che non ce l'avrei potuta fare a ricordarmi tutte quelle cose piene di vocaboli che non conoscevo.

Qui c'è da dirlo, ci sono state molto d'aiuto le nostre insegnanti che ci hanno dato una tabella di marcia per come studiare, sin dalle prime volte quando ripetevamo ed eravamo impacciati ed imprecisi: loro non ci scoraggiavano anzi hanno sempre creduto in noi fino alla fine.

Poi è arrivato il giorno in cui siamo dovuti andare a Palazzo Ricci per provare e quando

la professoressa ha chiamato Lorenzo ho tirato un sospiro di sollievo, ma non perché non eravamo preparati, ma perché l'ambiente ci intimidiva.

Gli ultimi giorni sono stati molto duri perché non solo abbiamo provato la lezione più volte a scuola, ma anche a casa io ripeteva da solo girando per casa e scatenando le risate della mia famiglia.

Poi finalmente è arrivato il Sabato in cui io avevo il mio turno "di lavoro" come apprendista cicerone.

La mattina pensavo di non ricordarmi nulla. Fortunatamente non sono stato il primo a dover parlare così mi sono rilassato un po', ma appena è arrivato il mio turno mi tremavano le gambe, anche perché c'era il Signor Salvucci (proprietario del Palazzo) ad assistere!

Tutti mi sorridevano e quindi ho pensato che era quello il momento adatto per cominciare! Appena "partito", non mi sono più fermato: non avevo più paura anzi mi sentivo grande perché vedevo tutte quelle persone che ascoltavano il mio discorso ed erano molto interessate.

Quasi quasi mi è dispiaciuto lasciare quella gente che però con i loro complimenti sono riusciti a riempirmi il cuore di gioia.

E' stata un'esperienza magnifica in cui sono passato dalla paura al coraggio dall'emozione alla gioia ma soprattutto ho imparato due cose: l'essermi confrontato con me stesso in un compito che a me sembrava quasi impossibile e l'altra è che la scuola sarebbe meravigliosa con tutte queste iniziative.

Spero che questo accadrà presto; perché si studiano cose che si possono vedere non solo sui libri e questo per me vale più di mille pagine: le cose che studi e vedi non ti rimangono solo nella mente, ma vanno a finire anche nel cuore.

## NON SONO PERICOLOSI SE LI CRESCI BENE!



# LA VALLE DEL POTENZA. ESERCIZI DI LETTURA DEL PAESAGGIO

di Chiara Jang

È vero che nel corso del tempo la Terra muta le sue forme?

Noi, studenti della 3B ne abbiamo avuto la conferma partecipando ad interessantissime lezioni dei professori provenienti dall'Università di Camerino, Materazzi e Pennesi, specializzati rispettivamente in geologia e Scienze della Terra ed invitati dalle professoressa Ricciardi e Menichelli del nostro istituto Vincenzo Monti. Entrambe dimostrano un particolare interesse alla lettura del paesaggio e cercano di trasmetterlo a noi studenti.

Abbiamo considerato il tratto della Valle del Potenza che ricade nel territorio di Pollenza, Treia e San Severino.

Con l'aiuto degli insegnanti e lavorando in gruppo, abbiamo investigato sulla formazione di diversi tipo di rocce come l'arenaria, le rocce vulcaniche ed i suoli; per meglio comprendere abbiamo fatto questionari e utilizzato simpatici modellini offerti gentilmente dall'UNICAM. Ci siamo recati in punti panoramici, abbiamo osservato il paesaggio e cercato di scomporlo nei suoi elementi fisici ed antropici, cercando di capire i cambiamenti morfologici di origine naturale e quelli provocati dall'uomo per soddisfare le sue esigenze di vita.

Abbiamo imparato che nel corso dei millenni una roccia può subire alterazioni per l'intervento degli agenti atmosferici (pioggia, vento, raggi solari) per poi sgretolarsi, farsi trasportare da ruscelli ed arrivare altrove, perciò la risposta alla nostra domanda iniziale è certamente sì: ogni territorio ha la sua storia e nel corso del tempo questa cambia. E' interessante ricostruire questi cambiamenti imparando ad osservare le linee del paesaggio e gli elementi che esso contiene.



La Valle del Potenza da Pollenza, versante ovest



# IL MARESCIALLO DOMENICO JACUBINO INCONTRA LA CLASSE 3<sup>^</sup>B

di Sara Di Litta  
Elisa Fratini

Venerdì 23 febbraio, con la Prof.ssa Ricciardi e il Maresciallo Domenico Jacubino la nostra classe, la 3<sup>^</sup>B dell'I. C. V. Monti di Pollenza, ha fatto un'interessantissima "lezione".

Abbiamo riflettuto sui problemi quotidiani che influenzano negativamente la nostra società, per esempio l'uso di stupefacenti, importante argomento di discussione soprattutto con i giovani di oggi.

Il maresciallo è un uomo alto e magro, di poche parole ma essenziali, al quale piace il suo lavoro e parlare con i ragazzi per far capire che non vale la pena drogarsi e rovinarsi la vita per un'ora di finta serenità.

Tutti noi abbiamo ascoltato molto presi da quello che diceva, infatti, nonostante l'argomento fosse stato trattato e ritrattato, è riuscito comunque a farci mantenere l'attenzione e a suscitare anche interesse.

Il Maresciallo ci ha detto che non esiste una vera e propria definizione di stupefacente, però ci ha spiegato che è definibile così, tutto ciò che crea dipendenza ed alterazioni, fisiche e psico-fisiche. Essere dipendenti da qualcosa significa non riuscire a farne a meno, quindi se ne è sempre alla ricerca e per trovarla si è disposti a tutto. Se poi non si ha abbastanza denaro si può arrivare alle rapine! Allora si accumulano più reati penali.

Per spiegare in modo semplice cosa fanno gli stupefacenti una volta venuti a contatto con il nostro corpo, il Maresciallo ci ha detto che queste sostanze, con le cellule umane, danno inizio a un processo chimico che emette della dopamina. Per poco tempo si ha un'ingannevole sensazione di piacere, però appena l'effetto finisce si cade in depressione e per stare bene di nuovo si ha bisogno di una quantità sempre maggiore di stupefacente.

Il maresciallo ci ha anche parlato della tabella del Ministero della Salute, istituita dal DPR 309 nel 1990, aggiornata anno dopo anno, dove sono elencate tutte le sostanze illecite.

È proibito del codice italiano produrre, trafficare, accedere e fare uso di stupefacenti. Le prime tre azioni sono considerate reati penali, cioè sono gravi e vengono puniti dallo Stato. Consumare queste sostanze per uso personale è un reato amministrativo, dunque meno grave, si può paragonare a una multa

nel campo automobilistico.

Esistono molti tipi di droghe divise in due grandi gruppi: quelle naturali e quelle artificiali. Le prime derivano dalle piante. Quella del papavero asiatico si usa per produrre eroina, dalla coca, la cocaina. Quest'ultima rende "stupide" le persone ed un uso molto frequente può provocare la corrosione delle pareti del naso.

Dalla pianta della canapa indiana deriva la marijuana con la quale si possono fare gli spinelli ovvero delle sigarette particolari, modificate perché all'interno si trovano marijuana appunto (spinello "classico"), o coca o hashish (spinello "modificato").

Una sostanza definita stupefacente è anche l'alcool, ed il vino! All'inizio non ci potevamo credere ma riflettendo ... Le sostanze alcoliche assunte troppo spesso ed in grande quantità creano dipendenza ed alterano il nostro corpo. Infatti gli ubriachi non ragionano e a volte neanche riescono a camminare o a stare in piedi. Naturalmente un po' di vino ogni tanto si può bere! Quindi anche la vite è catalogata come pianta che produce stupefacenti.

Le droghe artificiali sono quelle prodotte in laboratorio, ad esempio le pastiglie di extasi. Queste "mangiano" cioè distruggono, le cellule cerebrali e rendono un uomo come uno zombie.

A Pollenza sono stati registrati casi di reato riguardanti gli stupefacenti. I Carabinieri hanno scoperto una coltivazione di 189/200 piante mentre la Polizia di Stato ha trovato una vera e propria serra adibita alla produzione di piante illecite. Dalle nostre parti si trafficano soprattutto droghe leggere e si consuma alcool. Il territorio marchigiano, ad eccezione di Macerata e Tolentino, si trova nella media in fatto di consumo di droghe.

Secondo il codice italiano, le piante per essere illecite devono avere un livello elevato di THC che si può ri-conoscere tramite analisi di laboratorio. A Pollenza c'è una zona autorizzata dove si coltiva marijuana perché è del tipo usato a scopo tessile, con il THC in regola.

Incontri come questo di cui abbiamo scritto sono molto utili sia per prendere consapevolezza della realtà in cui viviamo, sia per capire ogni volta di più che qualsiasi tipo di stupefacente rende schiavi ed uccide, sempre e comunque.

**"UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UN LIBRO  
E UNA PENNA POSSONO CAMBIARE IL  
MONDO."**

MALALA YOUSAFZAI

## Faceva Freddo & Buio

racconto horror di Chiara Jang

Faceva freddo e buio. Con la coda dell'occhio vidi Val dietro di me stringersi nel giubbotto nero che faceva risaltare il colore bianco pallido della sua pelle.

Dai, vieni - porsi un braccio al mio migliore amico ancora sotto la scala, invitandolo a seguirmi, lui sbarrò gli occhi. Lo sapevo: aveva ancora paura. Eppure l'avevo già tranquillizzato più volte, dicendogli che quello che avrebbe in seguito rubato (per una buona causa) sarei stato io, non lui, ma ovviamente non mi diede ascolto.

Saltai giù atterrando con una capovolta impeccabile, su un materasso che avevo preparato in precedenza, prima che il centro commerciale chiudesse. Val fece lo stesso salto, cadendo però supino.

Diceva di essersi rotto un braccio.

Non avevo mai avuto il piacere di "visitare" l'enorme edificio di notte, perciò ne approfittai per fare un giro, prima di compiere la mia missione.

Il soffitto vetrato metteva in risalto le stelle del cielo senza nubi, le quali luccicavano una ad una come piccole lanterne.

Essendo quasi Natale, era difficile ignorare l'aria di festa creata dagli alberi addobbati di festoni e palline colorate.

Quando la mia attenzione si posò su Val, ridacchiai: sembrava sul punto di farsela addosso. Gli feci cenno di andare al negozio di elettronica, avrei dovuto scassare la serratura, prendere l'mp4 e correre via per regalarlo a Sophie, insomma, una cosa veloce.

Il mio amico sobbalzò attaccandosi a me come un koala.

-Che c'è ora?- chiesi infastidito, mollando la sua presa.

-Una motosega... Si muoveva... Laggiù!- fra una pausa e l'altra, la sua voce raggiungeva diverse ottave.

-E calmati! Farò presto!- non gli credevo -Tu aspetta fuori-.

Afferrai l'aggeggio rosa fluo e feci per andarmene, quando improvvisamente tutte le luci del negozio si accesero. Mi nascosi dietro agli scaffali, il mio sangue si gelò nelle vene. Val aveva fatto la spia? Impossibile.

Per quanto fosse fifone e in disaccordo con questa storia, non mi avrebbe mai tradito.

Poi gli interruttori si spensero.

E si riaccesero.

E si spensero.

E si riaccesero ancora.

Mi ricordai di un gioco che facevamo Val ed

io da piccoli. Ringhiai rabbioso:- Val smettila!- ma non mi ascoltò, anzi, gli altri oggetti sembrarono prender vita.

Vidi uno stereo riprodurre la mia canzone preferita, una pianola elettrica suonare il terzo movimento de "Le quattro stagioni", un frigorifero aprire e chiudere bruscamente lo sportello, un telefono squillare e soprattutto, una motosega in funzione, avvicinarsi pericolosamente verso di me.

Corsi verso l'uscita come se non ci fosse un domani, con l'arma letale alle calcagna. Mi dovetti fermare perché la porta era sigillata.

A fatica trovai il coraggio di guardare la motosega che nel frattempo mi stava raggiungendo, rabbrivii alla vista dell'enorme lama seghettata che avrebbe potuto trafiggere la mia pelle e farla a fettine.

Inspiegabilmente, essa si fermò a pochi centimetri di distanza, aveva lasciato dietro di sé una lunga incisione sul pavimento.

Deglutii a fatica.

-Johnatan Rheel, rispondi al telefono-.

Era un suono metallico che si spandeva dagli amplificatori del negozio.

-Non prendo ordini da un amplificatore-

-Valentine Wood è nelle mie mani-

Il nome del mio migliore amico funzionò meglio di un fischiello per cani.

-John scappa...- era la sua voce, stanca e spezzata. Mi fece sentire terribilmente in colpa.

-E' maledetto, scappa!-

-Non senza te!- Gridai attaccando il telefono e correndo a cercare Val. "In così poco tempo non può essere andato lontano, dovrebbe essere ancora nei paraggi" pensai.

Diedi forti pugni alla porta serrata del ripostiglio, facendo uscire il sangue dalle nocche.

Un urlo.

Era sicuramente lui.

Afferrai l'mp4 e lo scaraventai sulla porta. A cosa mi serve una ragazza se non ho accanto il mio migliore amico?

L'alba imminente lasciava filtrare una fioca luce dal soffitto che pizzicava il mio volto, mi girai per strofinarmi gli occhi ancora non abituati al sole. Ricevetti un colpo di mazza dritto in testa, mi accasciai per terra, svenendo, in una pozza di sangue.

-Cosa stava cercando di fare?!- lo riconobbi: era il custode del centro commerciale.

Quando riaprii gli occhi ero sdraiato sul lettino bianco con un dolore lancinante alla testa.

-Ti sei svegliato...- Sophie cercò di accarezzarmi il viso, ma la respinsi, guardando la televisione incorporata al muro davanti a me.

"Ieri notte c'è stato un attacco al centro commerciale della città, due feriti e un morto". Strizzai gli occhi, ruzzolando giù dal letto, deciso a ritrovare il mio migliore amico.

*Cosa avrei fatto se Val fosse morto?  
Come mi posso scusare?  
Perché quello vivo sono io, e non lui?!!  
Feci per abbassare la maniglia, ma qualcuno  
mi precedette: Val.  
-Valentine Wood!- gli diedi una botta sulla  
spalla -mi hai spaventato a morte!-.  
Ancora indossava la giacca nera, un po' sporca  
di sangue.  
Sulla mano teneva...  
La mazza .....*

## INCONTRO CON L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI (ANPI): DUE INTERESSANTI GIORNATE DI STUDIO.

di Chiara Jang



L'ANPI, ovvero l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, è stata fondata a Roma nel 1994, mentre nel nord Italia era ancor in corso la Seconda Guerra Mondiale.

Il suo compito oggi consiste, tra l'altro, nell'insegnare ai giovani le vicende della guerra partigiana capendone il significato.

Caldarola e Montalto, due piccoli paesi marchigiani, sono entrambi stati fra i principali luoghi di conflitto ed è per questo che una delegata della Associazione, Lucia, ci ha fatto da guida nei luoghi della Resistenza in Comune di Caldarola.

Ognuno degli uomini e delle donne che si sono

battuti per liberare l'Italia dal nazifascismo, ha avuto una storia difficile: c'è chi ha dormito con gli stivali e giubbotti per prepararsi a scappare immediatamente, chi ferito, si è miracolosamente salvato e chi ha dovuto assistere alla morte del proprio migliore amico senza poter intervenire ed anzi, essendo colpito a sua volta da uno sparo letale, senza compassione, si è accasciato a terra con lo sguardo rivolto al compagno.

Il Fascismo non deve mai più tornare, perciò apriamo gli occhi e "combattiamo" intelligenza ed audacia per dare un futuro migliore a noi stessi e alle nuove generazioni.



## LA GUERRA DI RESISTENZA NELLE MARCHE

di Sara Di Litta

Il 21 maggio 2018 le tre classi della terza media dell'Istituto Vincenzo Monti di Pollenza insieme ad alcune professoresshe sono andate a Caldarola per un incontro con l'ANPI (Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani).

Qualche mese prima la stessa delegata dell'Associazione che ci ha fatto da guida, era venuta a scuola per parlarci del Fascismo e della Resistenza partigiana.

A Caldarola ci hanno accolto in un grande tendone bianco nel quale sono stati proiettati dei video.

La maggior parte di questi parlavano di un partigiano italiano superstite, che ora vive in Francia, e che torna ogni anno per partecipare alla marcia in onore dei partigiani italiani a Tolentino.

Ormai ha una certa età ma la sua memoria è di ferro. Nei video diceva che nonostante siano passati più di sessant'anni da quei fatti,

si ricorda ogni dettaglio, dall'espressione del volto di un fascista ad una frase di un suo compagno. C'è da dire che fatti del genere sono veramente difficili da dimenticare.

Nei video diceva che sua madre e suo padre erano morti perchè uccisi dai fascisti così lui, rimasto orfano dovette andare in una scuola da dove poi fuggì.

Andò in un villaggio in cima ad una collina e lì si unì ai partigiani. Trascorrevano le giornate in un grande casolare, mangiavano poco ma almeno qualcosa da "mettere sotto i denti" l'avevano perchè le "staffette"(soprattutto donne che facevano da intermediatrici tra i vari gruppi partigiani) li aiutavano e rifornivano di cibo (legumi, farina, broccoli...) regolarmente. Un giorno, mentre facevano la polenta cadde un po' di cenere dalla canna fumaria del camino nel pentolone. Ai giorni d'oggi avremmo sicuramente buttato tutto ma loro non lo fecero, avevano solo quello da mangiare!

Dormivano vestiti in caso di assalti fascisti e con un orecchio sempre attento e rivolto verso la vedetta che in caso di attacco avrebbe sparato due colpi di fucile in aria per avvertirli. Sapevano che, nel caso fossero stati costretti a fuggire, avrebbero dovuto raggiungere un paesino "vicino" (un po' di chilometri) dove avrebbero trovato rifugio e aiuto da parte dei partigiani lì residenti.

Un giorno, di prima mattina, la vedetta diede l'allarme. Loro si vestirono di fretta e uscirono senza prendere niente. C'era la neve alta 50 cm, fu questa la causa della catastrofe, secondo me.

Incominciarono a camminare svelti verso il paesino. Faceva molto freddo ed alcuni dovettero fermarsi lungo il cammino, inutile dire quale fosse la loro fine: fucilati dai fascisti che seguivano le loro tracce tra la neve alta e fresca.

Altri furono colpiti alle spalle mentre camminavano. Alcuni, dopo un po', si stancarono e si rifugiarono sopra gli alberi. Ovviamente, vedendo le impronte i fascisti li trovarono e fucilarono. Uno di questi non morì sul colpo e fu aiutato da una famiglia lì vicino che lo vide e lo soccorse. Si salvò.

Altri si rifugiarono dentro vecchi casolari abbandonati o negozi. Con la stessa tecnica trovati e uccisi.

Per esempio, tre di loro si rifugiarono in un vecchio forno ma per due non ci fu niente da fare. L'altro però si trascinò fuori anche se ferito e fu subito raccolto da una famiglia. Il problema è che, quel giorno, c'erano molte pattuglie fasciste da quelle parti ed era mattino presto. Il ferito aveva bisogno di andare all'ospedale, ma prima della notte non potevano muoversi dalla casa. Quando il sole calò fu troppo tardi. Anche quest'uomo morì.

Gli altri partigiani riuscirono ad arrivare al paesino, però lì c'era qualcuno che li attendeva: i fascisti.

Questi avevano già occupato da un po' la zona e torturato i partigiani. Cinque di loro cedettero e parlarono rivelando il nome del luogo dove era rifugiato questo altro gruppo. Ovviamente li presero tutti e portarono in piazza dove vennero fucilati ed uccisi, tranne qualcuno che ferito fu aiutato dalla gente che abitava lì vicino.

Altri furono portati su una strada e messi in riga, dopodichè fucilati (trenta circa). Gli ultimi cinque furono "graziati" perchè il generale fascista ordinò di fermare la fucilazione in quanto i cadaveri intralciavano la strada. Tra questi cinque c'era l'uomo di cui vi ho parlato all'inizio e che ancora vive in Francia.

I superstiti furono costretti a gettare i corpi dei compagni giù dalla scarpata. Inutile dire che per loro fu difficilissimo farli rotolare sul versante della collina.

Mentre ascoltavo mi sono posta questa domanda: "Se io fossi stata una di questi cinque uomini, cosa avrei fatto?".

Ancora non so come rispondermi tanto è grave il gesto dei fascisti e complicata la situazione che stavano vivendo i partigiani a Montalto.

Dopo il video abbiamo fatto merenda all'aperto e poi con quindici minuti di autobus siamo andati a visitare i luoghi della Resistenza sempre all'interno del comune di Caldarola.

Abbiamo visto il forno dove morirono i tre partigiani dove c'erano le tre lapidi con su scritti i loro nomi e la strada dove avvenne la fucilazione... . Su ogni luogo c'era una lapide ed una mezza colonna a significare la vita dei giovani partigiani stroncata dalla crudeltà dei fascisti.

Siamo ritornati a scuola con il cuore in gola. Sicuramente, dopo questa esperienza, vedrò con occhi diversi il monumento in ricordo di questi partigiani di Caldarola che sta al cimitero di Tolentino e quando ascolterò fatti riguardanti il Fascismo e la guerra di Resistenza sarò più consapevole perchè ho percorso a piedi la stessa strada che fecero i partigiani infreddoliti, impauriti ed esausti.

Ringrazio molto la mia scuola, la preside e tutti i professori per averci dato la possibilità di fare questa esperienza che rimarrà come un segno indelebile nella mia memoria.

E voi lettori? Ma certo! C'è un grazie anche per voi.

Grazie veramente per aver trascorso dieci minuti della vostra vita a leggere questo mio articolo.

---

# LA RAGAZZA COL NASTRO ROSSO

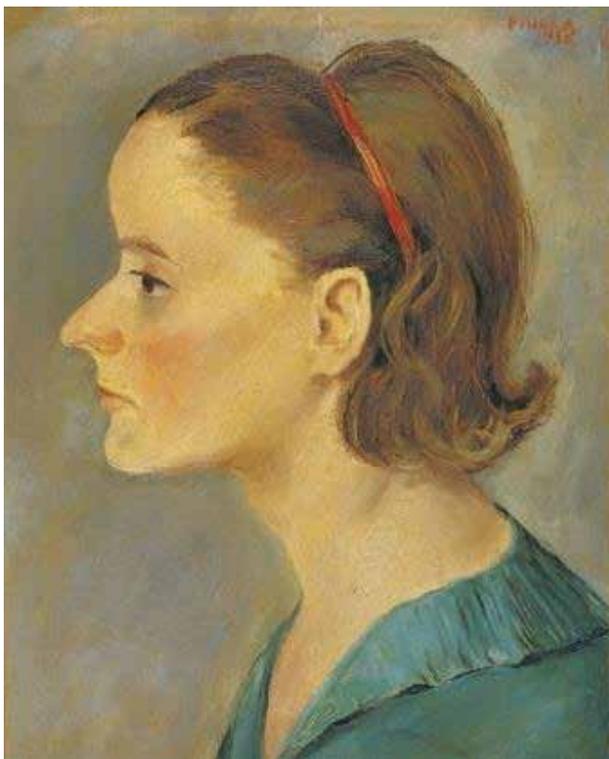
di Lucia Pagnanelli

*Le persone io non le vedo nei loro movimenti, ma in un loro preciso movimento, in una loro posa, come fermate. In uno scorcio, come inquadrato in un'immaginaria cornice.*

*Vedo la loro pelle come se l'avessi preparata io proprio con i veri colori sulla mia tavolozza. E i loro vestiti li vedo in un gioco di ombre e di luci.*

*Vedo tutto sotto forma di pittura, da sempre e questo guardare a volte mi stanca, perché penso continuamente a come riprodurre ciò che osservo. Le persone alla fine io le vedo per quanto possono suscitare in me il desiderio di essere disegnate e dipinte.*

Fabio Failla (diario)



La ragazza di Fabio Failla è posta di profilo con lo sguardo rivolto davanti a sé. Il viso spigoloso viene messo in risalto dalla particolare posa.

Un nastro rosso ferma i capelli castani mossi sulle punte, lunghi fino alla base del collo; il nastro rosso sembra essere utilizzato per tenere a posto una capigliatura ribelle o forse è semplicemente una moda dell'epoca.

La fronte della donna è alta e sporgente, il naso dritto e lungo, assomiglia quasi al becco di un uccello; le labbra rosee e sottili hanno gli angoli leggermente all'ingiù, il labbro superiore è così sottile da sparire in quello inferiore più

carnoso; il mento non è molto sporgente e conclude la parte inferiore del viso.

I suoi occhi sono piccoli, marroni, hanno un'espressione stanca, pensosa e triste come se avesse qualche preoccupazione resa manifesta anche dalle sopracciglia e dalla bocca che tendo verso il basso. Ha un'aria sognante e malinconica; le sopracciglia sono sottili, castane e ben delineate.

Le guance rosee mettono in risalto gli zigomi, le orecchie sono piccole e spigolose.

Indossa una camicetta azzurra e scollata: il fatto che non indossi gioielli, ma un abito semplice, la fanno sembrare una ragazza di modesta famiglia.



Fabio Failla, 1944 autoritratto, cm 58 x 50



**“L'ISTRUZIONE È L'ARMA PIÙ POTENTE CHE PUOI USARE PER CAMBIARE IL MONDO.”**

NELSON MANDELA



15-2-2018 **DANZA**  
 E l'anima si colma.  
 L. De Litta

15-2-2018 **ACQUA**  
 Vita preziosa, limpida ed essenziale.  
 L. De Litta

19-02-2018  
**Dormire**  
 Gioia divina!  
 Ma la vita finisce prima!  
 Federico Blonzi

15-2-2018 **Tuoni**  
 Avallbiato' il cielo grida.  
 L. De Litta

